

mettesse, sui motivi addotti dall'onorevole Bonghi per giustificare le sue variazioni d'opinione. Parlo dei motivi che egli ha accennato ieri, perchè quest'oggi non si tratta più di una variazione, come dicono i legali, *ob noviter reperta*, ma di una vera rivoluzione d'idee.

Le ragioni che adduceva ieri l'onorevole Bonghi avevano certamente una singolare speciosità, accresciuta dagli artifici d'una parola veloce e abbondevole.

L'onorevole Bonghi diceva (almeno così parevami che dicesse, perchè non si può essere mai ben sicuri, in mezzo a tante variazioni, di afferrare sempre quello che c'è di sostanziale e quello che v'è di tramutevole) (*Ilarità*), egli diceva: l'articolo 18, da cui doveva venir regolata la costituzione economica della Chiesa, non ha ancora avuto la sua estrinsecazione, manca perciò la ferma notizia di quello che la Chiesa, come istituzione sociale, può diventare. Chi può ora sapere quale sarà per essere la prossima ricostituzione della Chiesa? Non potrebbe essa acconciarsi ad una costituzione simile a quella che veggiamo nelle Chiese degli Stati Uniti, dove non v'ha più corpi morali, manimorte, ma solo congregazioni confessionali, costituite dal laicato, e, s'intende bene, dal laicato credente?

Io veramente non ho scoperto subito quale fosse la relazione fra questi presagi di una nuova costituzione economica e amministrativa della Chiesa e la conservazione delle facoltà teologiche nelle Università dello Stato. Ma poi parvemi indovinare che l'onorevole Bonghi intendesse sostenere che solo quando la Chiesa fosse divenuta veramente autonoma anche nei rispetti economici, quando cioè il laicato, parte viva della Chiesa ed ora escluso da ogni ingerenza chiesastica, venisse chiamato ad amministrare la Chiesa esteriore, allora solo potrebbe venir il caso per lo Stato di abbandonare l'insegnamento alla cura delle singole congregazioni dei credenti. Davvero io non saprei indovinare qual altro senso possano avere gli accenni dell'onorevole Bonghi. Se questo è proprio il suo pensiero, mi pare ch'egli pigli le cose ben da lontano. Per decidere la questione delle facoltà teologiche converrà aspettare una risoluzione, la quale appena mi pare prevedibile; bisognerà in sostanza aspettare che maturi in Italia una riforma nella costituzione non del clero soltanto, ma della comunione cattolica, quale non si è ancora potuto compiere nelle regioni stesse d'Europa, che da secoli cominciarono la riforma dogmatica. La Chiesa anglicana, per esempio, e la evangelica non hanno potuto ancora costituirsi sulle congregazioni laicali. Una mutazione tanto sostanziale appena si riscontra nelle Chiese degli Stati Uniti, dove gli esuli presbiteriani e puritani fondarono nel tempo stesso, su di un terreno disoccupato, la civiltà civile e la società religiosa.

Io non so se una riforma di tanta gravità possa in Italia o non possa desiderarsi, ma so che codesta maniera di profezia storica, non può diventare un argo-

mento valutabile in una controversia nella quale si tratta di sapere se ora si debba o non si debba venire ad una risoluzione legislativa, che era già stata preparata, distesa, proposta e sollecitata come un provvedimento di buona amministrazione.

L'altra ragione posta innanzi dall'onorevole Bonghi è dedotta dai recenti indizi di un nuovo scisma che minaccia il cattolicesimo. Anche qui io non vedo quale conseguenza pratica possa avere nella nostra questione la minacciata o sperata novità, a meno che non si pensi che le facoltà teologiche, ora semi-morte, anzi morte del tutto nelle Università, possano accogliere i nuovi o vecchi credenti, e così diventare l'arena della battaglia tra la teologia neo-ortodossa e la teologia del Concilio Vaticano. Io non m'induco facilmente a credere che questi siano davvero i concetti dell'onorevole Bonghi; ma pur non so immaginarne altri che diano un senso e un valore alle sue frasi.

Ma queste sottigliezze, a dire il vero, hanno perduta ogni importanza dopo le dichiarazioni che oggi abbiamo sentite, perchè ieri, torno a ripetere, si davano spiegazioni attenuanti, oggi si fanno dichiarazioni affermative. Le ragioni di ieri avevano un carattere relativo e storico, quelle di oggi un carattere assoluto e dogmatico. Pare veramente che in questi due anni, forse anche in questo stesso giorno, l'onorevole Bonghi abbia trovato ispirazioni e dottrine e conclusioni nuove.

Comunque sia, io desidero e prego che la presente questione non diventi, nelle sue trasformazioni dialettiche, una questione di persone, e che per uccidere un ministro non si corra rischio di uccidere un principio. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Devo chiedere perdono alla Camera, e lo chiedo con tutta la sincerità del mio cuore. (*Si ride*)

È evidente, checchè io dica, che ieri ho discusso molto oscuramente, e questo non è lecito farlo nè in questa Camera, nè in alcun'altra Assemblea. Ecco che appena esco dall'aver rettificata la interpretazione dell'onorevole Coppino, e m'imbatto nelle accuse dell'onorevole ministro. Quanto all'onorevole ministro però è tutt'altro, poichè egli ha inteso assai bene quello che ho detto; ma egli dice che io dico il contrario di quello che dicevo ieri..

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non il contrario.

BONGHI... almeno che ho dato alla questione un colore diverso da quello che le davo ieri; ed io invece ho parlato oggi per ispiegare al mio amico Coppino quello che avevo detto ieri, nè più nè meno. Ho persuaso, spero, l'uno; ma all'altro è parso che abbia detto tutt'altro: è un caso, davvero, singolare. Veniamo alla citazione dell'onorevole ministro che m'aspettavo.

Io ho detto molte volte a questa Camera (e vorrei mi si dicesse se ho ragione) che io apprezzo moltissimo quel sistema del Parlamento inglese dove non è